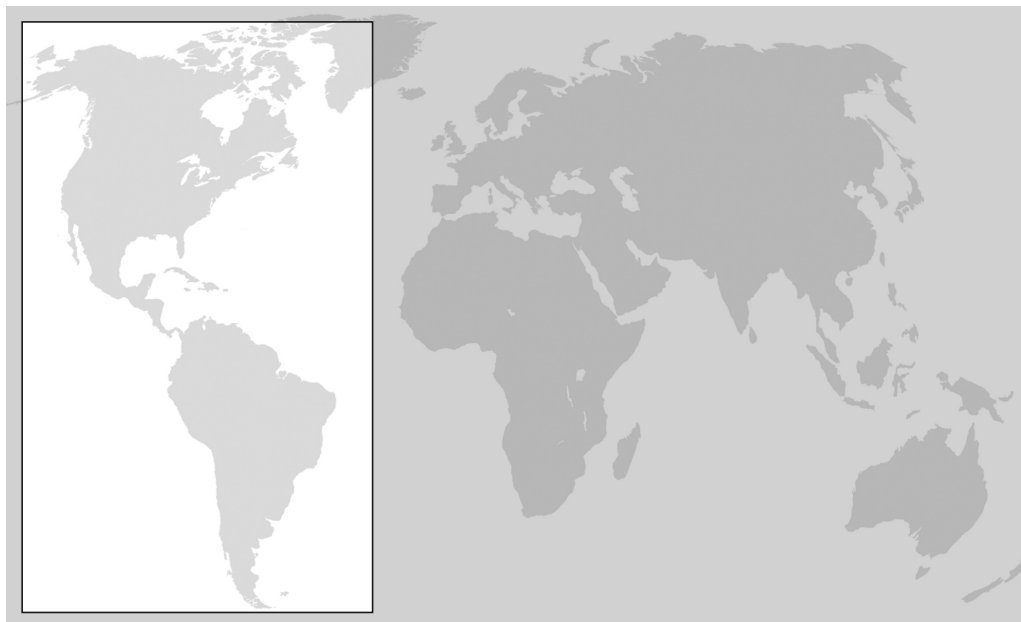




---

# AMERICHE

---



## I PAESI

Argentina  
Bahamas  
Bolivia  
Brasile  
Canada  
Cile  
Colombia  
Cuba  
Dominicana, Repubblica  
Ecuador  
El Salvador  
Giamaica  
Guatemala  
Guyana  
Haiti  
Honduras  
Messico  
Nicaragua  
Panama  
Paraguay  
Perù  
Portorico

Stati Uniti d'America  
Suriname  
Trinidad e Tobago  
Uruguay  
Venezuela



## Panoramica regionale sulle Americhe

Nelle Americhe, l'aumento di disuguaglianza, discriminazione, degrado ambientale, impunità storica, insicurezza e dei conflitti ha continuato a negare alle persone il pieno godimento dei loro diritti umani. In un contesto come questo, coloro che in prima persona erano impegnati nella promozione e difesa di questi diritti hanno affrontato elevatissimi livelli di violenza.

Durante il 2014, l'opinione pubblica ha risposto in massa a queste violazioni dei diritti umani, in lungo e in largo nell'intero continente, dal Brasile agli Usa, dal Messico al Venezuela. Uno dopo l'altro, in questi paesi la gente è scesa per le strade per protestare contro le pratiche repressive dello stato. Tali manifestazioni di partecipazione pubblica hanno sfidato apertamente gli elevati livelli d'impunità e corruzione e le politiche economiche a favore degli interessi di pochi. A centinaia di migliaia si sono uniti a queste mobilitazioni spontanee servendosi delle nuove tecnologie e dei social network, per mettere insieme persone in tempi rapidi, condividere informazioni e far luce sulle violazioni dei diritti umani.

Queste esternazioni di scontento e le richieste di rispettare i diritti umani hanno avuto luogo in uno scenario di erosione degli spazi democratici e di persistente criminalizzazione del dissenso. La violenza perpetrata sia dagli attori statali sia non statali contro la popolazione generale, e in particolare contro i movimenti e gli attivisti sociali, è aumentata. Gli attacchi contro i difensori dei diritti umani si sono molto intensificati in gran parte dei paesi della regione, sia in termini di mere cifre sia per gravità della violenza inflitta.

Questo aumento di violenza è indicativo di come i governi abbiano dato una risposta sempre più militarizzata alle sfide di natura sociopolitica degli ultimi anni. In molti paesi della regione, è ormai divenuta la norma per le autorità ricorrere all'impiego di forze dello stato per rispondere alle reti criminali e alle tensioni sociali, anche laddove non c'era una formale ammissione dell'esistenza di un conflitto. In alcune aree, il crescente potere in mano alle reti della criminalità e di altri attori non statali, come paramilitari e società multinazionali, ha rappresentato una notevole minaccia per il potere dello stato, lo stato di diritto e i diritti umani.

Gravi violazioni dei diritti umani hanno continuato ad affliggere le vite di decine di migliaia di persone in tutta la regione. Ben lungi dal compiere ulteriori progressi nella promozione e protezione dei diritti umani per tutti, senza discriminazione alcuna, nella regione sembra piuttosto siano stati fatti passi indietro nel corso del 2013 e 2014.

L'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani ha registrato 40 omicidi di difensori dei diritti umani in Colombia durante i primi nove mesi del 2014.

A ottobre, la Repubblica Dominicana ha pubblicamente ignorato la Corte interamericana dei diritti

umani, dopo che questa aveva condannato le autorità per il loro trattamento discriminatorio nei confronti di cittadini dominicani di origine haitiana e migranti haitiani.

A settembre, 43 studenti dell'istituto superiore di scienze della formazione di Ayotzinapa sono stati vittime di sparizione forzata in Messico. Gli studenti erano stati arrestati nella città di Iguala, nello stato del Guerrero, dalla polizia locale, che ha agito in collusione con reti della criminalità organizzata.

Il 7 dicembre, il procuratore generale federale ha annunciato che le perizie medico-legali avevano identificato i resti di uno degli studenti. A fine anno, la sorte degli altri 42 non era stata ancora stabilita.

Ad agosto, a Ferguson, nello stato americano del Missouri, Michael Brown, un diciottenne afroamericano disarmato, è morto sotto i colpi sparati da un poliziotto, Darren Wilson. Subito dopo la sparatoria, la gente è scesa per le strade e poi nuovamente a novembre per protestare contro la decisione del gran giurì di non incriminare l'agente. Le proteste si sono diffuse in alcune delle principali città del paese, compresa New York a dicembre, dopo che il gran giurì aveva deciso di non rinviare a giudizio un poliziotto per la morte di Eric Garner, avvenuta a luglio.

Sempre ad agosto, la nota leader campesino Margarita Murillo è stata uccisa a colpi d'arma da fuoco nella comunità di El Planón, nel nord-ovest dell'Honduras. Nei giorni immediatamente precedenti all'attacco, aveva denunciato di essere stata posta sotto sorveglianza e di aver ricevuto minacce.

A febbraio, 43 persone sono morte, compresi membri delle forze di sicurezza, e decine sono rimaste ferite in Venezuela, nel corso di scontri tra manifestanti antigovernativi, forze di sicurezza e sostenitori del governo.

Nel 2013, nel Salvador, a una giovane donna, indicata con il nome fittizio di Beatriz, è stato rifiutato un aborto malgrado i rischi imminenti per la sua vita e nonostante il feto, cui mancava parte dell'encefalo e del cranio, non avrebbe potuto sopravvivere al di fuori del grembo materno. La vicenda di Beatriz ha alimentato proteste a livello nazionale e internazionale e le autorità salvadoregne hanno subito notevoli pressioni per settimane. Alla fine le è stato praticato un cesareo alla 23<sup>a</sup> settimana di gravidanza. Il divieto assoluto d'aborto nel Salvador ha continuato a criminalizzare le scelte di donne e ragazze sul piano sessuale e riproduttivo, ponendole a rischio di perdere la loro libertà o anche la vita. Nel 2014, 17 donne che erano state condannate a pene fino a 40 anni di carcere per motivi legati alla loro gravidanza hanno chiesto la grazia; a fine anno si attendeva una decisione in merito ai loro casi giudiziari. A maggio 2013, l'ex presidente del Guatemala generale Efraín Ríos Montt è stato giudicato colpevole di genocidio e crimini contro l'umanità. Tuttavia, il verdetto di colpevolezza è stato annullato appena 10 giorni dopo per vizio di forma, un esito devastante per le vittime e i loro familiari, i quali attendevano da oltre 30 anni che fosse fatta giustizia. Ríos Montt era stato presidente e comandante in capo dell'esercito guatemalteco tra il 1982 e il 1983, quando 1771 nativi di etnia maya-ixil furono uccisi, torturati, sottoposti a violenza sessuale o sfollati, durante il conflitto armato interno del paese.

Questo lungo elenco di gravi violazioni dei diritti umani dimostra come, malgrado il fatto che gli stati della regione abbiano ratificato e si siano fatti attivamente promotori di gran parte delle norme e dei trattati regionali e internazionali sui diritti umani, il rispetto di tali diritti è rimasto sulla carta per molti nell'intera regione.

### **PUBBLICA SICUREZZA E DIRITTI UMANI**

Ancora una volta, le proteste contro le politiche del governo sono state gestite dalle forze di sicurezza con un uso eccessivo della forza. In Brasile, Canada, Cile, Ecuador, Guatemala, Haiti, Messico, Perù,

Usa e Venezuela, le forze di sicurezza hanno dimostrato di disprezzare gli standard internazionali sull'impiego della forza, in nome della tutela dell'ordine pubblico. Invece di mandare un chiaro messaggio che l'uso eccessivo della forza non sarebbe stato tollerato, i governi non hanno neppure messo in discussione o espresso preoccupazioni per la violenza messa in atto.

Agli inizi del 2014, il Venezuela è stato scosso da proteste di massa pro e contro il governo, che si sono svolte in varie parti del paese. Le manifestazioni e la risposta con cui queste sono state affrontate dalle autorità non sono state altro che il riflesso della crescente polarizzazione che da oltre un decennio tiene bloccato il paese. Quest'ondata di malcontento sociale e i violenti scontri verificatisi tra manifestanti e forze di sicurezza hanno fatto da sfondo alle diffuse violazioni dei diritti umani poi perpetrate, compresi omicidi, detenzioni arbitrarie, tortura e altro trattamento crudele, disumano o degradante. Almeno 43 persone sono state uccise e 870 ferite, compresi membri delle forze di sicurezza, nel contesto delle proteste e della risposta con cui queste sono state affrontate dalle forze di sicurezza.

Migliaia di persone hanno riempito le strade del Brasile per protestare mentre il paese si apprestava a ospitare la Coppa del mondo di calcio 2014. I manifestanti intendevano esprimere il loro scontento per gli aumenti del costo dei trasporti pubblici e per i livelli di spesa sostenuti per la Coppa del mondo, in contrasto con la mancanza di sufficienti investimenti nei servizi pubblici. La portata delle proteste è stata senza precedenti, con centinaia di migliaia di persone che hanno partecipato a manifestazioni di massa in decine di città. In molti casi, la risposta della polizia all'ondata di proteste nel 2013 e 2014, anche in occasione della Coppa del mondo, è stata violenta e lesiva dei diritti dei cittadini. Reparti della polizia militare hanno impiegato gas lacrimogeni contro i manifestanti in maniera indiscriminata, in un caso anche all'interno di un ospedale, sparato proiettili di gomma contro persone che non rappresentavano alcuna minaccia e preso a manganellate la gente. I feriti sono stati centinaia, compreso Sérgio Silva, un fotografo che ha perso l'occhio sinistro dopo essere stato colpito da un proiettile di gomma. Altre centinaia di persone sono state indiscriminatamente rastrellate e arrestate, alcune ai sensi di leggi utilizzate per il crimine organizzato, malgrado l'assenza di prove che collegassero gli arrestati ad attività criminali.

Negli Usa, l'uccisione di Michael Brown e la decisione del gran giurì di non rinviare a giudizio il poliziotto responsabile hanno scatenato mesi di proteste a Ferguson e nei dintorni della città. L'impiego di pesanti dispositivi antisommossa e di armi e attrezzature militari per operazioni di ordine pubblico nelle manifestazioni aveva lo scopo d'intimidire i manifestanti che stavano esercitando il loro diritto di riunione pacifica. Le forze di sicurezza hanno ferito manifestanti e giornalisti utilizzando proiettili di gomma, gas lacrimogeni e altre tattiche di dispersione aggressive, in situazioni che non richiedevano il ricorso a questo tipo di azioni.

## **TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI**

La regione delle Americhe è dotata di alcuni dei più solidi strumenti legislativi e meccanismi di controllo contro la tortura, sia a livello delle singole nazioni sia sul piano regionale. Ciononostante, nell'area la tortura e altri maltrattamenti sono rimasti diffusi e raramente i loro responsabili sono stati assicurati alla giustizia.

In un rapporto intitolato "Fuori controllo: tortura e altri maltrattamenti in Messico", Amnesty International ha documentato un preoccupante incremento degli episodi di tortura e altri maltrattamenti nel

paese. Ha inoltre evidenziato come nell'ultimo decennio sia prevalsa in Messico una cultura di tolleranza e impunità per la tortura; infatti soltanto sette torturatori sono stati giudicati nei tribunali federali e ancor meno sono stati quelli perseguiti a livello statale.

Le incomplete e limitate indagini condotte sulle violazioni dei diritti umani commesse nel caso dei 43 studenti di scienze della formazione scomparsi in Messico hanno messo in evidenza le gravi mancanze del governo messicano nell'indagare i diffusi e radicati rapporti di corruzione e collusione tra alcuni funzionari di stato e la criminalità organizzata, oltre a sconcertanti livelli di impunità.

Tortura e altri maltrattamenti sono stati frequentemente impiegati contro sospetti criminali allo scopo di ottenere informazioni, estorcere confessioni o per infliggere punizioni. Daniel Quintero, uno studente di 23 anni, è stato preso a calci e pugni in faccia e sulle costole e minacciato di stupro, dopo essere stato arrestato per la sua presunta partecipazione a una manifestazione antigovernativa in Venezuela a febbraio 2014. Nella Repubblica Dominicana, Ana Patricia Fermín ha ricevuto minacce di morte ad aprile 2014, dopo aver denunciato che due suoi parenti erano stati torturati mentre si trovavano in custodia di polizia nella capitale Santo Domingo. A settembre, suo marito e uno degli uomini torturati sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco dalla polizia.

### **ACCESSO ALLA GIUSTIZIA E LOTTA PER PORRE FINE ALL'IMPUNITÀ**

Nella regione erano ancora molte le persone escluse da una concreta possibilità di accedere alla giustizia, in special modo coloro che appartenevano alle comunità maggiormente disagiate. Gli ostacoli nell'accesso alla giustizia comprendevano sistemi giudiziari inefficienti, mancanza d'indipendenza della magistratura e la volontà di alcuni settori disposti a qualsiasi cosa pur di sfuggire alle proprie responsabilità e tutelare interessi politici, criminali ed economici acquisiti.

La difficoltà d'accesso a ottenere giustizia è stata resa ancor più grave dagli attacchi contro difensori dei diritti umani, testimoni, avvocati, pubblici ministeri e giudici. Sono stati frequentemente presi di mira anche giornalisti che cercavano di far luce sugli abusi di potere, sulle violazioni dei diritti umani e sulla corruzione. Inoltre, in determinati paesi, tra cui Cile, Ecuador e Usa, è persistita l'abitudine di ricorrere ai tribunali militari per processare membri delle forze di sicurezza che commettevano violazioni dei diritti umani, facendo temere per l'indipendenza e l'imparzialità di questi procedimenti.

Sono stati compiuti alcuni progressi nelle indagini e nei procedimenti giudiziari riguardanti le violazioni dei diritti umani commesse dai regimi militari nel secolo scorso, come in Argentina e Cile. Tuttavia, l'impunità per le migliaia di sparizioni forzate ed esecuzioni extragiudiziali nella regione, avvenute nella seconda metà del XX secolo, è rimasta radicata, in larga parte a causa della mancanza di volontà politica di assicurare alla giustizia i responsabili. Migliaia di vittime e i loro familiari hanno continuato a chiedere verità e giustizia in vari paesi, tra cui Brasile, Bolivia, El Salvador, Guatemala, Haiti, Messico, Paraguay, Perù e Uruguay.

### **CONDIZIONI CARCERARIE**

Negli ultimi 20 anni i dati relativi alla popolazione carceraria sono aumentati esponenzialmente in tutta la regione e i gruppi per i diritti umani hanno documentato come le carceri latinoamericane

fossero diventate luoghi da incubo, in cui il periodo da scontare era una vera e propria lotta per la sopravvivenza. Decine di migliaia di persone sono rimaste in detenzione preprocessuale per lunghi periodi di tempo a causa dei ritardi dei vari sistemi giudiziari.

Nella maggior parte dei paesi dell'America Latina e dei Caraibi, i penitenziari erano caratterizzati da condizioni di estremo sovraffollamento, violenze e in alcuni casi erano privi dei servizi più essenziali. La mancanza di cibo e acqua potabile, condizioni antigigieniche, carenza di assistenza medica e l'incapacità di provvedere al trasporto dei prigionieri in tempo per presenziare alle udienze dei tribunali, così da permettere l'avanzamento dei loro casi giudiziari, sono state segnalate in molti paesi delle Americhe; oltre alle aggressioni, compresi omicidi tra i reclusi. Malgrado il fatto che diversi leader in carica nella regione avessero avuto modo di passare essi stessi del tempo dietro le sbarre, le condizioni di vita nei penitenziari non sono rientrate nell'agenda politica a nessun livello significativo.

Nei penitenziari federali e statali degli Usa, decine di migliaia di prigionieri sono rimasti confinati in isolamento all'interno delle loro celle per periodi anche di 22 o 24 ore al giorno, in condizioni di estrema privazione sociale e ambientale.

I governi non hanno fatto nulla per affrontare l'urgente necessità di creare piani sostenuti da adeguati finanziamenti in grado di affrontare queste gravi situazioni. Molto poco è stato fatto per garantire che le strutture carcerarie fossero conformi agli standard internazionali sui diritti umani e che il diritto alla vita, all'integrità fisica e alla dignità dei prigionieri fossero rispettati.

## **DIRITTI DI MIGRANTI E LORO DISCENDENTI**

L'insicurezza e la privazione sociale sostenuta nei loro paesi d'origine ha spinto un crescente numero di migranti dell'America Centrale, in particolare minori non accompagnati, ad attraversare il Messico per tentare di raggiungere gli Usa. I migranti in viaggio attraverso il Messico hanno continuato a incorrere in omicidi, rapimenti ed estorsioni da parte di bande criminali, che spesso hanno agito in collusione con funzionari pubblici, oltre che a subire maltrattamenti da parte delle autorità messicane. Donne e bambini sono stati particolarmente a rischio di violenza sessuale e della tratta di esseri umani. La stragrande maggioranza di queste violazioni non è mai stata indagata e i perpetratori rimanevano in libertà. Le espulsioni sono aumentate e la detenzione amministrativa in attesa dell'espulsione è rimasta la norma.

Tra ottobre 2013 e luglio 2014, 52.193 migranti minorenni non accompagnati sono stati catturati negli Usa, una cifra che è quasi raddoppiata rispetto ai 12 mesi precedenti. Il governo americano aveva calcolato che il numero complessivo di minori non accompagnati catturati avrebbe probabilmente superato i 90.000 entro fine novembre 2014, negli stati di confine come Texas, Arizona e California. Molti di questi minori fuggivano da situazioni d'insicurezza e povertà nei loro paesi d'origine. Inoltre, i livelli di violenza senza precedenti, perpetrata dalle bande criminali e dal crimine organizzato registrati in paesi come El Salvador, Guatemala, Honduras e Nicaragua, hanno spinto migliaia di minori non accompagnati a migrare verso gli Usa.

La discriminazione contro i migranti e i loro discendenti è stata pervasiva e gli stati hanno mostrato scarsa volontà politica di affrontare le cause alla base di un'esclusione tanto radicata. A settembre 2013, la Corte costituzionale della Repubblica Dominicana ha emesso una sentenza ampiamente criticata, che ha avuto l'effetto di privare retroattivamente e arbitrariamente della loro cittadinanza do-

minicana i dominicani figli di immigrati originari di altri paesi nati tra il 1929 e il 2010; il provvedimento ha avuto l'effetto di colpire per la stragrande maggioranza coloro che avevano origini haitiane. La decisione ha suscitato proteste a livello nazionale e internazionale, comprese quelle dell'autorità di Haiti. Ángel Colón, membro della comunità afroamericana garífuna dell'Honduras, ha ottenuto il rilascio incondizionato a ottobre 2014, dopo aver trascorso cinque anni in un carcere messicano. Era stato arrestato nel 2009 dalla polizia di Tijuana, mentre dall'Honduras tentava di raggiungere gli Usa. La polizia lo aveva percosso, costretto a camminare sulle ginocchia, preso a calci e pugni sullo stomaco e lo aveva semiasfissiato mettendogli una busta di plastica sulla testa. Era stato inoltre denudato e costretto a pulire leccando con la lingua le scarpe di altri detenuti e a compiere atti umilianti. Amnesty International lo ha considerato prigioniero di coscienza in quanto detenuto, torturato e perseguito per motivi di discriminazione sulla base della sua origine etnica e del suo status di migrante senza documenti.

### **DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE**

A giugno, il Paraguay ha votato una legge sull'espropriazione che ha finalmente restituito alle comunità native sawhoyamaya le loro terre ancestrali, dopo oltre 20 anni di lotte. Ciononostante, le popolazioni native della regione hanno continuato a dover affrontare minacce contro il benessere collettivo delle loro comunità e della loro stessa esistenza, sul piano sociale, politico ed economico. La loro eredità culturale, le terre ancestrali e il diritto all'autodeterminazione sono stati costantemente sotto attacco. Sia attori statali sia non statali, come imprese e potenti proprietari terrieri, hanno continuato a cacciare queste popolazioni dalle loro terre in nome dello sviluppo socioeconomico. I programmi di sviluppo hanno spesso implicato distruzioni sia sul piano ambientale sia culturale, oltre che lo sfollamento di intere comunità. Quelle maggiormente a rischio sono state le comunità che vivevano spontaneamente più isolate, come le popolazioni del bacino del Rio delle Amazzoni.

Il diritto delle popolazioni native a una significativa consultazione e a un consenso libero, anticipato e informato sui progetti di sviluppo che avrebbero avuto un impatto sulle loro vite, come i progetti dell'industria estrattiva, ha continuato a essere compromesso, nonostante il fatto che tutti gli stati della regione avessero dato la loro adesione alla Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti delle popolazioni native del 2007.

Il mancato rispetto dei diritti delle popolazioni native ha avuto ripercussioni negative sui loro mezzi di sussistenza, oltre a renderle maggiormente vulnerabili a minacce, vessazioni, sgomberi forzati, attacchi od omicidi, collegati all'aumento dei tentativi di sfruttamento delle risorse presenti nelle aree abitate in cui vivevano. Il loro diritto di opporsi e di pretendere il loro consenso libero, anticipato e informato è stato ostacolato con intimidazioni, attacchi, uso eccessivo della forza, detenzione arbitraria e una discriminatoria applicazione degli strumenti giudiziari. Per citare un esempio, a luglio, la Corte interamericana dei diritti umani ha stabilito che i verdetti di colpevolezza contro otto mapuche in Cile erano basati su stereotipi discriminatori e sul pregiudizio.

Le donne native hanno continuato a essere vittime di sproporzionati livelli di violenza e discriminazione rispetto al resto della popolazione. A maggio, la polizia reale a cavallo canadese ha ammesso che tra il 1980 e il 2012 erano state assassinate 1017 donne e ragazze native, un tasso di omicidio almeno quattro volte superiore rispetto a quello registrato tra le donne del resto della popolazione. A gennaio



2014, l'ufficio del procuratore generale di Lima, in Perù, ha chiuso i fascicoli riguardanti i casi di oltre 2000 donne native e campesino, le quali erano state sottoposte a sterilizzazione negli anni Novanta, senza ottenere il loro consenso pieno e informato. I 2000 casi rappresentavano soltanto una piccola percentuale delle oltre 200.000 donne che furono sterilizzate nel corso degli anni Novanta. Nessuna delle autorità di governo responsabili dell'implementazione del programma che aveva portato alle suddette sterilizzazioni forzate è mai stata chiamata in giudizio.

## **DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI A RISCHIO**

I difensori dei diritti umani hanno continuato ad affrontare attacchi e abusi come ritorsione per il loro legittimo lavoro sui diritti umani in molti paesi della regione, tra cui Brasile, Colombia, Cuba, Repubblica Dominicana, Ecuador, Guatemala, Haiti, Honduras, Messico, Perù e Venezuela. I difensori sono stati vittime di una serie di abusi come attacchi alla loro vita e all'integrità fisica e ai loro diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione. Sono stati inoltre denigrati nella stampa e dalla autorità di governo, oltre a essere vittime di un uso improprio della giustizia, nel tentativo di criminalizzare quanti erano impegnati nella difesa dei diritti umani. Purtroppo, in alcuni paesi, come in Colombia e Guatemala, le organizzazioni per i diritti umani locali hanno denunciato un preoccupante aumento degli attacchi contro i difensori dei diritti umani. Quasi mai i perpetratori di questi abusi sono stati assicurati alla giustizia.

I difensori impegnati nella lotta all'impunità, coloro che lavoravano a favore dei diritti delle donne e altri che avevano incentrato le loro attività di tutela dei diritti umani su tematiche inerenti la terra, il territorio e le risorse naturali hanno continuato a essere particolarmente a rischio.

Anche nei paesi dotati di strumenti per proteggere i difensori dei diritti umani a rischio, come Brasile, Colombia e Messico, in molti casi le misure di protezione non sono state concesse oppure non sono state applicate in maniera efficace e tempestiva. Questo, essenzialmente, a causa della mancanza di volontà politica e delle risorse necessarie a garantirne una concreta applicazione. A questa situazione si sono aggiunte altre preoccupazioni dovute all'assenza di un approccio differenziato che tenesse conto della componente di genere nell'applicare tali misure di protezione.

Con coraggio, dignità e tenacia, i difensori dei diritti umani di tutta la regione hanno continuato a lottare per la realizzazione dei diritti umani di tutti, malgrado l'estremo grado d'insicurezza e ostilità dell'ambiente in cui hanno dovuto operare.

## **DIRITTI DI DONNE E RAGAZZE**

Gli stati della regione non hanno provveduto a inserire nei primi punti delle loro agende politiche la protezione di donne e ragazze da stupri, minacce e omicidi. L'applicazione lenta e frammentaria delle leggi per combattere la violenza di genere è rimasta motivo di preoccupazione e la mancata disponibilità di fondi necessari per indagare e perseguire questo tipo di crimini ha fatto dubitare della reale volontà delle autorità di affrontare il problema. L'incapacità di assicurare alla giustizia i responsabili di questi crimini ha reso ancor più radicata l'impunità per la violenza di genere e ha contribuito a rafforzare un clima in cui la violenza contro donne e ragazze era tollerata.

Ad agosto 2013, gli stati della regione sono sembrati andare nella giusta direzione quando con un accordo storico siglato a Montevideo, in Uruguay, hanno ammesso che la criminalizzazione dell'aborto determinava un aumento della mortalità e morbilità materna e non riduceva il numero degli aborti. A dicembre, la Repubblica Dominicana ha depenalizzato l'aborto.

Nonostante ciò, a fine anno, i diritti sessuali e riproduttivi di donne e ragazze continuavano a essere violati con conseguenze spaventose per la loro vita e salute. In Cile, El Salvador, Haiti, Honduras, Nicaragua e Suriname, è rimasto in vigore il divieto assoluto di aborto in ogni circostanza, anche per donne e ragazze rimaste incinte a causa di uno stupro o la cui gravidanza implicasse complicazioni rischiose per la loro vita. Coloro che avessero cercato di avere o avessero procurato un aborto rischiavano lunghe pene carcerarie.

Nell'entrare in carica a marzo 2014, la presidente Michelle Bachelet ha promesso che una delle priorità del suo mandato sarebbe stata l'abrogazione del divieto assoluto d'aborto in Cile. Nel Salvador, il futuro continuava ad apparire sconcertante. Negli ultimi 10 anni, almeno 129 donne sono state incarcerate per motivi legati alla gravidanza. A fine anno, 17 di loro erano in attesa dell'esito di un'istanza di grazia da parte dello stato. Stavano scontando sentenze carcerarie fino a 40 anni per omicidio aggravato, essendo state inizialmente accusate di aver avuto un aborto.

Nella maggior parte dei paesi in cui la legge consentiva in determinate circostanze di accedere all'aborto terapeutico, le lungaggini delle procedure giudiziarie hanno reso l'accesso a un aborto sicuro praticamente impossibile, specialmente per quelle donne che non potevano permettersi di abortire presso strutture private. Il limitato accesso alla contraccezione e all'informazione riguardante le tematiche sessuali e riproduttive è rimasto motivo di preoccupazione, in particolare per le donne e ragazze maggiormente emarginate della regione.

In alcuni paesi, la depenalizzazione dell'aborto nei casi di stupro stava gradualmente diventando realtà. In Bolivia, la Corte costituzionale ha deciso a febbraio che la richiesta di autorizzazione giudiziaria per praticare un aborto in caso di stupro era incostituzionale. E a fine anno in Perù era in discussione al congresso un progetto di legge per depenalizzare l'aborto nei casi in cui la gravidanza fosse la conseguenza di uno stupro. Nonostante questi progressi, in Ecuador un analogo tentativo è stato bloccato dal presidente Rafael Correa nel 2013.

Gran parte dei paesi della regione si sono dotati di norme legislative per combattere la violenza contro donne e ragazze, sia nella sfera privata sia in quella pubblica. Tuttavia, continuavano per lo più a mancare solidi strumenti dotati dei finanziamenti necessari, in grado di proteggere donne e ragazze dalla violenza, specialmente nelle comunità più emarginate e povere.

In tutta la regione sono stati registrati crescenti livelli di violenza contro le donne. La Corte interamericana dei diritti umani e la Commissione interamericana sui diritti umani hanno espresso preoccupazione per i livelli di violenza contro le donne e per l'impunità, concludendo che gli stereotipi insiti nella società circa l'inferiorità delle donne hanno creato un atteggiamento discriminatorio all'interno delle istituzioni preposte all'applicazione della legge e della giustizia, determinando negligenze nelle indagini e la mancanza di sanzioni nei confronti dei perpetratori.

### CONFLITTO ARMATO

L'incapacità di arginare le conseguenze sui diritti umani causate dal conflitto armato in Colombia, insieme all'incapacità di assicurare alla giustizia la maggior parte dei sospettati di responsabilità

penale in questi reati, ha minacciato di compromettere a lungo termine la fattibilità di qualsiasi eventuale accordo di pace.

I colloqui di pace tenutisi a Cuba tra il governo colombiano e le Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Fuerzas armadas revolucionarias de Colombia – Farc) hanno fatto progressi. I negoziati hanno rappresentato la migliore opportunità in oltre un decennio per porre definitivamente fine al più lungo conflitto armato interno mai conosciuto nella regione. Ma tutte le parti hanno continuato a commettere violazioni dei diritti umani e abusi del diritto internazionale umanitario, principalmente contro le comunità native, afroamericane e campesino, difensori dei diritti umani e sindacalisti.

Il governo ha continuato a promuovere l'approvazione di leggi volte ad allargare la giurisdizione militare e a rendere più facile l'assegnazione ai tribunali militari di quei casi giudiziari in cui membri delle forze di sicurezza erano implicati in violazioni dei diritti umani. Ciò ha rischiato di capovolgere i limitati risultati ottenuti dai tribunali civili per far valere i diritti delle vittime a verità e giustizia.

## **CONTROTERRORISMO E SICUREZZA**

Il presidente Barack Obama ha ammesso che nella risposta agli attacchi terroristici contro gli Usa dell'11 settembre 2001 (11 settembre) era stato fatto uso della tortura ma è rimasto in silenzio in merito al tema dell'accertamento delle responsabilità e del relativo rimedio giuridico. A fine 2014, nella struttura di detenzione statunitense di Guantánamo Bay, a Cuba, erano trattenuti 127 uomini. La maggior parte di questi era detenuta senza accusa né processo, mentre sei stavano ancora affrontando un processo davanti alla commissione militare, in cui il governo chiedeva la pena di morte, in base a un sistema che non rispettava gli standard internazionali di equità processuale.

Verso la fine del 2012, il comitato selettivo sull'intelligence del senato degli Usa (US Senate Select Committee on Intelligence – Ssci) completò un'analisi iniziata nel 2009 sul programma di detenzione e interrogatorio operato segretamente dalla Cia, dopo l'11 settembre. Il 3 aprile 2014, l'Ssci con un voto di 11 a tre ha deciso per la desecretazione della sintesi del rapporto e delle relative 20 conclusioni. La sintesi è stata infine resa pubblica il 9 dicembre e ha fornito particolari ancor più incriminanti delle violazioni dei diritti umani compiute nel contesto del programma, operato sotto la diretta autorità del presidente. Il rapporto completo è rimasto classificato e non disponibile all'opinione pubblica, trattenuto, secondo quanto dichiarato dalla presidente dell'Ssci, la senatrice Dianne Feinstein, “per essere desecretato in un secondo momento”. Sebbene da anni siano ormai di dominio pubblico un gran numero d'informazioni riguardanti il programma della Cia, nessuno è mai stato ancora giudicato per le violazioni dei diritti umani, compresi i reati di tortura e sparizione forzata secondo il diritto internazionale, compiute nel contesto del programma.

## **PENA DI MORTE**

Gli Usa sono stati l'unico paese della regione in cui sono state effettuate esecuzioni. Anche qui, tuttavia, lo slancio abolizionista contrario all'applicazione della pena di morte ha continuato a crescere, con l'annuncio a febbraio che il governatore dello stato di Washington non avrebbe più autorizzato esecuzioni finché fosse rimasto in carica. La decisione faceva seguito all'abolizione della

pena capitale da parte del Maryland nel 2013, che aveva portato a 18 il numero degli stati abolizionisti all'interno degli Usa. Forti segnali facevano inoltre ritenere che sotto l'attuale governatore del Colorado non sarebbero state più effettuate esecuzioni.

Nei Caraibi, per la prima volta dagli anni Ottanta, in diversi stati dell'area i bracci della morte erano vuoti.